

VEZZANO - SETTE -

NOTIZIARIO DELLE SETTE COMUNITÀ DI CIAGO - FRAVEGGIO
LON - MARGONE - RANZO - S. MASSENZA - VEZZANO



VEZZANO SETTE - Periodico quadrimestrale - Sped. Abb. Post. gr. IV/70%

ANNO V - N. 3 NOVEMBRE 1991



Vecchia veduta di S. Massenza.

In questo numero

- Pag. 2 - Le delibere
Pag. 2 - Notizie flash
Pag. 5 - Normativa edilizia
Pag. 7 - I servizi pubblici
Pag. 8 - Il tempo che fu
Pag. 13 - Dalle Associazioni
Pag. 15 - Antichi viari

Si ricorda a tutti i cittadini del Comune di Vezzano che potranno contribuire con articoli al giornale tramite le «lettere agli amministratori». Tali articoli dovranno avere un contenuto di interesse collettivo, riportare la firma autografa dell'autore ed essere contenuti nello spazio di mezza facciata del giornalino. Le lettere da pubblicare sul prossimo numero e gli articoli delle associazioni dovranno pervenire entro il **3.1.1992** all'Ufficio di Segreteria del Comune. È data facoltà agli amministratori chiamati in causa da gruppi consiliari o cittadini, di dare risposta nello stesso numero del Giornalino.

• Chi volesse spedire copia del Giornalino ad emigrati del nostro Comune può farne richiesta in Municipio.

• Orario di apertura al pubblico degli uffici comunali:
segreteria dalle ore 9.30 alle ore 10.30
dalle ore 17.00 alle ore 18.00
servizi dalle ore 8.30 alle ore 10.30
dalle ore 17.00 alle ore 18.00

Ufficio Techico dalle ore 17.00 alle ore 18.00
Chiuso il venerdì pomeriggio e il sabato

Delibere del Consiglio Comunale

A cura di Daniela Usai e Gianna Morandi

N° 111 di data 06.08.1991 «Approvazione del regolamento per la gestione dell'acquedotto comunale».

Con il suddetto provvedimento il Consiglio Comunale ha deliberato di provvedere all'installazione dei contatori d'acqua alle utenze degli acquedotti comunali, al fine di dare concreta attuazione all'iniziativa, auspicata da larga parte della popolazione volta a favorire un uso razio-

nale dell'acqua, risorsa quantomai preziosa per l'uomo.

Con l'adozione di tale deliberazione, l'Amministrazione si propone principalmente 3 obiettivi:

- 1) contenere i consumi superflui;
- 2) quantificare con maggior precisione l'entità degli scarichi inviati alla depurazione;
- 3) dare risposta alle reiterate istanze di quei cittadini che, a causa dell'ubicazione delle rispettive abitazioni nelle parti alte dei paesi, subisco-

no regolarmente in estate i disagi connessi alla carenza d'acqua.

Il regolamento per la gestione dell'acquedotto comunale contenente la disciplina relativa alle modalità di accertamento dei consumi, di pagamento, installazione, manutenzione dei contatori, nonché la disciplina degli adempimenti a carico dei cittadini e dell'Amministrazione, può essere visionato presso l'ufficio tecnico del Comune.

NOTIZIE FLASH

A cura di Daniela Usai e Gianna Morandi

1. Approvato il regolamento edilizio e il programma di fabbricazione.

Il Consiglio comunale di Vezzano con deliberazione n. 120 di data 29 dicembre 1988 provvedeva all'adozione del nuovo programma di fabbricazione e del nuovo regolamento edilizio comunale con l'obiettivo di seguire gli indirizzi, i vincoli e i criteri definiti dal piano urbanistico provinciale.

Gli atti così elaborati venivano sottoposti all'esame della Commissione urbanistica provinciale che, nella seduta di data 22 febbraio 1990, formulava delle precise osservazioni in relazione alle scelte effettuate, considerandole parzialmente difformi dalle prescrizioni contenute nel piano urbanistico provinciale.

Il Consiglio Comunale con deliberazione n. 2 di data 24 gennaio 1991, adottava il programma di fabbricazione e il regolamento edilizio provvedendo all'opportuna verifica di soluzioni alternative in sintonia con le osservazioni formulate.

La Giunta Provinciale con provvedimento di data 23 agosto 1991, considerando pertinenti le deduzioni espresse dal Comune e ritenendo che lo strumento pianificativo adottato sia compatibile con la legislazione provinciale e con i vincoli definiti dalla pianificazione sovraordinata, ha approvato il programma di fabbricazione e il regolamento edilizio, recependo integralmente i criteri della Commissione urbanistica provinciale.

2. Piano triennale degli interventi in materia di opere pubbliche per il comune di Vezzano (1991-93).

In data 30 agosto 1991 la Giunta provinciale ha approvato il piano degli interventi in materia di opere pubbliche per il triennio 1991-93 ammettendo a finanziamento una serie di opere che l'Amministrazione del Comune di Vezzano aveva tempestivamente richiesto, di seguito elencate: potenziamento dell'acquedotto potabile per l'abitato di Ranzo, finanziamento delle fognature nelle frazioni di Ranzo e Margone, 1° lotto, ricostruzione e sistemazione di muri di sostegno di strade comunali.

Preme rilevare che, con provvedimento di data 6 agosto c.a. l'Amministrazione ha provveduto a conferire l'incarico per la progettazione di massima e 1° lotto dei lavori di ripristino e potenziamento della rete fognaria e idrica di Ranzo e Margone.

3. Interventi in materia di strutture sportive.

Con deliberazione di data 23 ago-

sto 1991 la Giunta Provinciale ha approvato il programma triennale 1991-1993 relativo agli interventi per l'acquisizione, ristrutturazione, ampliamento e miglioramento delle strutture sportive.

Tra le iniziative ammesse a finanziamento vi è anche la realizzazione di un campo polivalente, che l'Amministrazione del Comune di Vezzano aveva ripetutamente sollecitato. L'idea aveva preso avvio dalla constatazione della carenza, a livello comunale, di strutture destinate allo sport e alla conseguente impossibilità per i giovani di svolgere attività sportive.

4. In data 1 settembre 1991 il Consiglio Comunale ha deliberato l'acquisto dell'arredamento della nuova sede comunale dalla ditta Novum di Verona. L'inaugurazione della nuova sede municipale avrà luogo nel corso del mese di novembre.

5. Si è svolta a Cavedine nei giorni 26-27-28 luglio 1991 la 6ª festa provinciale dell'emigrazione che ha visto la partecipazione di molti amministratori della Valle dei Laghi e di Cavedine e che ha raccolto la viva testimonianza di coloro che vissero l'esperienza di emigrati; preme segnalare che, nell'ambito di questa celebrazione, si è tenuto nella chiesa arcipretale di Vezzano un concerto di musica classica con i «Karadar - Bertold - Ensemble».

6. Nella seduta di data 21 giugno 1991 con deliberazione n. 6 l'Assemblea del Consorzio dei Comuni B.I.M. (Bacino Imbrifero Montano del Sarca), ha approvato il program-

VEZZANO SETTE - Editore: Mototrentino s.n.c. - Redazione: Trento, Loc. Centochiavi 33/1, tel. 820711 - Direttore Responsabile: Mario Facchini - Registro Stampe Tribunale di Trento N. 533 del 4-4-1987 - Fotocomposizione: Compos Center (TN) - Stampa: Litografia Saturnia

Hanno collaborato a questo numero:

Bressan Gianni
Corradini Corrado
Grazioli Diomira
Margoni Rosetta
Morandi Gianna
Rigotti Luciana
Sommadossi Luca
Usai Daniela

ma degli investimenti della vallata dell'Alto Sarca per il biennio 1991.92, assegnando al Comune di Vezzano i seguenti importi, per un totale di L. 171.000.000, da assumere con mutuo:

- lavori vari 27.000.000
- lavori ampliamento e sistemazione

cimitero della frazione di S. Massenza - 2° stralcio 34.000.000
- lavori pavimentazione dei centri abitati di Vezzano, Fraveggio, Lon e Ciago - 1° stralcio maggiore spesa in appalto 52.000.000
- lavori di pavimentazione dei centri abitati di Vezzano, Fraveggio, Lon e Ciago - 2ª perizia suppletiva e di va-

riante 58.000.000

7. In data 9 agosto c.a. sono stati appaltati alla Ditta Mauro Dallapè di Pietramurata a seguito di licitazione privata i lavori di sistemazione e potenziamento dell'acquedotto di Vezzano per un importo di L. 119.849.100.

La nuova fisionomia dei comuni

Vorrei fare alcune considerazioni sul nuovo assetto istituzionale dei comuni a seguito di un recente intervento legislativo al centro dell'attuale dibattito politico istituzionale.

In data 7 giugno 1991 la giunta regionale ha approvato il disegno di legge n. 72 concernente «nuovo ordinamento dei comuni della regione Trentino - Alto Adige» volto a recepire nel nostro ordinamento i principi fissati dalla legge 8 giugno 1990, n. 142 che, a partire dal 12 giugno 1990 disciplina l'ordinamento dei comuni nel restante territorio nazionale con esclusione delle altre regioni ad autonomia speciale.

Preme rilevare che la normativa contenuta nel disegno di legge sopra descritto, in attesa della definitiva approvazione da parte del consiglio regionale, costituisce oggetto di dibattito e valutazione da parte degli amministratori comunali per le inevitabili ripercussioni che la sua entrata in vigore determina sull'assetto istituzionale ed organizzativo di ogni comune.

A fronte dei molteplici interrogativi sulle scelte e sui contenuti delle stesse che tra non molto mesi si porranno all'attenzione dell'Amministrazione, vanno aggiunti i problemi connessi all'adozione di strumenti adeguati volti a garantire capacità di intervento in un quadro istituzionale-organizzativo, oggetto di profonde innovazioni; tutto questo all'insegna della consapevolezza e dello sforzo di dare al cittadino un servizio sempre più rispondente alle innumerevoli esigenze di una società in costante evoluzione.

In definitiva l'interrogativo che ci si pone in questa fase di revisione dell'impianto autonomistico è quello di come costruire un nuovo rapporto tra provincia e comuni, demandando ai medesimi l'esercizio delle funzioni amministrative a livello locale che riguardano la popolazione ed il territorio comunale principalmente nei settori organici dei servizi sociali, dell'assetto ed utilizza-



zione del territorio e dello sviluppo economico (art. 2 del disegno di legge) per far assumere alle comunità locali quel ruolo di autogoverno del proprio territorio che è il principio ispiratore della legge di riforma.

In breve i capisaldi della riforma dell'ordinamento comunale possono essere così indicati:

- *autonomia statutaria*: ogni comune ha un proprio statuto che stabilisce le norme fondamentali per il funzionamento e l'organizzazione dell'ente, l'ordinamento degli uffici e dei servizi pubblici, le forme della collaborazione con altri enti locali, dell'accesso dei cittadini alle informazioni, ecc.;

- *definizione dei ruoli del Consiglio e della Giunta comunale*, attribuendo al consiglio una funzione di indirizzo e di controllo politico-amministrativo e alla Giunta una funzione spiccatamente esecutiva degli indirizzi programmatici adottati dal consiglio unitamente alla funzione di organo propulsivo e di preparazione all'attività consiliare; lo statuto può prevedere l'elezione ad assesso-

re di cittadini non facenti parte del consiglio;

- *introduzione della mozione di sfiducia costruttiva*: il sindaco e la Giunta cessano dalla carica in caso di approvazione di una mozione di sfiducia costruttiva espressa con voto della maggioranza assoluta dei consiglieri; essa deve contenere la proposta di un nuovo sindaco e di una nuova Giunta; l'approvazione della mozione di sfiducia comporta la proclamazione del nuovo esecutivo proposto;

- *norme di principio sugli istituti di partecipazione* con possibilità di forme di referendum consultivo ed abrogativo sugli atti adottati dai comuni; lo statuto può prevedere la figura del difensore civico;

- *modifica della disciplina dei controlli delle deliberazioni*: è prevista l'introduzione di un controllo del consiglio comunale e della Giunta da attivarsi su iniziativa di almeno un quinto dei Consiglieri in carica con riferimento alle deliberazioni assunte dalla Giunta comunale e riguardanti determinati argomenti di

un certo rilievo (acquisto, alienazioni, appalti, contributi, indennità, assunzione e stato giuridico del personale); è prevista una forma di controllo c.d. «volontario su iniziativa di ciascuna Giunta comunale» (gli atti adottati dalla Giunta e dal Consiglio Comunale per la loro particolare rilevanza e natura di indirizzo sono assoggettati al controllo preventivo di legittimità da parte della Giunta provinciale).

- sono previste diverse forme collaborative fra comuni: nella nostra variegata realtà regionale ed in presenza di un rilevante numero di comuni di modeste dimensioni demografiche, si cerca di creare attraverso la costituzione di unioni di comuni un reticolo di nuove entità in grado di gestire in maniera efficace le funzioni e i servizi di competenza comunale; per incentivare il ricorso a tale istituto, che può avere i propri ammini-

stratori eletti direttamente dal corpo elettorale, sono previsti opportuni interventi finanziari a carico del bilancio regionale;

- viene dettata una disciplina delle forme di gestione dei servizi pubblici locali mediante il ricorso ad aziende speciali dotate di personalità giuridica;

- vengono stabiliti precisi principi in materia di responsabilità degli amministratori e del personale degli enti locali. Viene operata una precisa distinzione fra i poteri di indirizzo e di controllo spettanti agli amministratori e i compiti di gestione attribuiti ai dipendenti. Segretari comunali, funzionari e dipendenti sono maggiormente valorizzati ma anche responsabilizzati. Le delibere devono essere accompagnate da un parere, rispettivamente, del responsabile di ragioneria in ordine alla regolarità tecnica e contabile, del Segreta-

rio comunale sotto il profilo di legittimità.

- L'organizzazione degli uffici da disciplinarsi con appositi regolamenti nel rispetto dei principi stabiliti dalla legislazione regionale in materia di stato giuridico dei segretari comunali e dei dipendenti comunali, deve rispondere a criteri di funzionalità, professionalità e responsabilità;

- nomina da parte del Consiglio Comunale di un collegio dei revisori dei conti, composto da tre membri (nei comuni con popolazione inferiore ai 3.000 abitanti è sufficiente un solo revisore) scelti tra persone di qualificata professionalità ed iscritti nel ruolo ufficiale dei revisori dei conti o tra gli iscritti nell'albo dei dottori commercialisti o nell'albo dei ragionieri o tra segretari comunali e dirigenti statali, regionali e provinciali in quiescenza.

Ad esso è demandato il compito di vigilare sulla regolarità contabile e finanziaria della gestione dell'ente e di attestare la corrispondenza del rendiconto alle risultanze della gestione;

- viene demandata al regolamento comunale la disciplina del c.d. diritto di visione o di informazione dei cittadini in relazione agli atti amministrativi, vietando la pubblicità degli atti la cui diffusione possa pregiudicare la riservatezza delle persone, dei gruppi e delle imprese.

Preme rilevare che l'Amministrazione comunale, al fine di affrontare in modo adeguato gli innumerevoli problemi connessi all'adozione della suddetta normativa, ha provveduto a costituire un apposito gruppo di lavoro.

Gianna Morandi



Spazio riservato ai Gruppi Consiliari

Considerazione di F. Beatrice sull'approvazione da parte della Giunta Provinciale del regolamento edilizio e del programma di fabbricazione.

Possiamo vantarci di essere fra i primi comuni ad avere adempiuto all'obbligo che il P.U.P. ci imponeva.

Ci poniamo pertanto in posizione privilegiata nei confronti delle altre amministrazioni in relazione alla nuova legge urbanistica.

Crediamo giusto spiegare alla popolazione la nostra tempestività ed il meticoloso lavoro svolto nell'ov-

viare a questi vincoli che il P.U.P. ci aveva imposto, in particolare nella località Fossati destinata a zona artigianale e che il Piano Provinciale ci aveva bloccato e nella zona «A» del piano di lottizzazione in Ranzo dove dovrebbe realizzarsi la casa I.T.E.A., stranamente inserita come zona agricola primaria.

Preme però sottolineare che seppur condivisibile sotto il profilo politico, il P.U.P. non era ancora pronto per essere imposto ai Comuni.

Il Consiglio Provinciale di Trento ha avuto troppa fretta nell'approvarlo, non essendo i Comuni e ancora meno la Provincia stessa in grado di

recepirlo con le strutture tecniche necessarie.

Ci rimane perciò il rammarico e il dubbio che i quattro anni spesi per l'adeguamento siano serviti a far da «cavia» ai vari uffici e Commissioni Provinciali.

Consideriamo, seppur con qualche riserva, positivamente l'operazione nel suo complesso, sperando che in futuro i nostri legislatori siano più chiari e semplici nell'espore le leggi e rendano ai comuni quell'autonomia che da sempre reclamano.

L'Assessore all'Urbanistica
- Beatrice Franco -

Normativa edilizia e urbanistica

Nozioni fornite dall'Ufficio Tecnico Comunale.

a cura di Gianni Bressan

Domande di Concessione e allegati a corredo della domanda

La domanda di Concessione, compilata su carta legale, deve essere diretta al Sindaco.

Alle domande dovranno essere allegati in duplice copia tutti i documenti di progetto firmati da un professionista debitamente abilitato, dal richiedente, dal costruttore e dal direttore dei lavori.

Qualora alla presentazione del progetto i due ultimi non siano ancora designati, il richiedente è in obbligo di far apporre le loro firme prima dell'inizio dei lavori sugli elaborati oggetto di Concessione. L'inosservanza di questa disposizione comporta la sospensione dei lavori da ordinarsi da parte del Sindaco.

Chiunque intenda ottenere la Concessione Edilizia o l'Autorizzazione deve dichiarare nella domanda a che titolo dispone dell'immobile sul quale si prevede di esaurire l'opera.

Per le opere su immobili demaniali il richiedente deve produrre il relativo atto di Concessione.

Nell'apporre sulla domanda le firme previste dal presente articolo, il richiedente, il progettista, il costruttore e il direttore dei lavori devono dichiarare la residenza, il domicilio dove possono essere eseguite nei loro confronti le notifiche di provvedimenti e atti da parte del Comune nonché il numero di Codice Fiscale e di Partita I.V.A.

Fino al rilascio della licenza di abitabilità deve essere immediatamente comunicato al Sindaco ogni cambiamento di residenza.

Modalità delle domande

Le domande devono contenere la descrizione dei lavori che si vogliono eseguire.

La documentazione dovrà comprendere fra l'altro, tutte le volte che la natura dell'opera lo comporti:

a. estratto di mappa o tipo di frazionamento, copia stralcio del Programma di Fabbricazione con evidenziata l'area interessata, aggiornata anche nella toponomastica stradale;

b. planimetria dello stato di fatto in scala non inferiore a 1:500 con l'indicazione delle proprietà confinanti;



c. planimetria quotata dello stato di progetto, in rapporto non inferiore a 1:200;

essa deve inoltre contenere:

- gli spazi pubblici circostanti e relative dimensioni;

- le distanze dai confini circostanti e dall'asse stradale;

- la posizione dei fabbricati circostanti al lotto edificando, con l'indicazione delle loro altezze, destinazioni, distanze dai confini;

- le quote altimetriche principali, comprese quelle del terreno naturale non interessato, se in pendio;

- per gli edifici all'interno di isolati, la posizione delle vie dalle quali hanno accesso;

- l'orientamento;

tale planimetria deve recare in calce la dichiarazione con la quale il progettista assume la responsabilità della esattezza e rispondenza degli elaborati allo stato di fatto esistente alla data del progetto;

d. planimetria della sistemazione degli arredi dell'area circostante, con speciale riferimento a ingressi carrai, recinzioni, alberature e muri di sostegno, pavimentazioni, parcheggi con relativi accessi e spazi di manovra;

e. tutte le piante dei vari piani, quando non siano identiche fra loro, normalmente in scala non inferiore a 1:100, quotate e orientate, recanti la precisa indicazione della destinazione dei locali e l'orientamento, la

superficie dei vari locali e la superficie finestrata;

f. sezioni longitudinali e trasversali normalmente in rapporto non inferiore a 1:100;

g. disegni, normalmente nel rapporto non inferiore a 1:100, di tutti i prospetti dell'opera, completi di riferimenti agli edifici circostanti. Nei prospetti deve essere rappresentato anche il profilo altimetrico dell'andamento del terreno, esistente e di progetto. Qualora l'edificio sia aderente ad altri fabbricati, i disegni dei prospetti devono comprendere anche quelli delle facciate aderenti. I prospetti devono riportare in ogni caso la indicazione dei materiali impiegati e del loro colore, delle zoccolature, dei parapetti, delle coperture, dei pluviali in vista, dei volumi tecnici;

h. sezione trasversale parziale in scala non inferiore a 1:20, limitatamente alla facciata più significativa, con indicazione di tutti i materiali impiegati, loro trattamento e colore;

- schema dei collegamenti alla rete principale, per gli impianti idrici, acque bianche e nere;

- relazione tecnico-esplicativa;

- fotografie a colori di idoneo formato riprese da punti diversi del lotto e comprendenti eventuali manufatti confinanti o prossimi;

- documentazione geologica del terreno in base alla L.P. 2.2.74 n. 64 e D.M. 21.1.81, lo svincolo idrogeolo-

- gico se la zona è vincolata;
- indicazione delle presenze naturalistiche ed ambientali di maggior rilievo;
- ogni altra documentazione richiesta da leggi o regolamenti in vigore (autorizzazione paesaggistica, forestale, ecc.).

Per gli interventi su edifici di carattere tradizionale (compresi nel centro storico e/o evidenziati con apposito retino sulla planimetria in scala 1:2880) deve essere presentato, a completamento della documentazione di cui ai punti precedenti, un rilievo dello stato di fatto che metta in evidenza, anche attraverso una breve relazione scritta e adeguata documentazione fotografica:

- l'impianto strutturale, con l'indicazione delle murature portanti e dell'andamento dei solai;
- l'impianto distributivo (destinazione d'uso dei locali e degli spazi scoperti), con l'indicazione attuale e se possibile della destinazione d'uso originaria;
- i materiali costituenti l'edificio;
- le finiture (serramenti interni ed esterni, pavimenti, intonaci, ecc.);
- gli impianti tecnici ed igienici;
- gli accessi.

Nei disegni delle piante e delle sezioni devono essere riportate le principali dimensioni, cioè quelle dei lati esterni ed interni delle piante, dello spessore dei muri, le dimensioni degli ambienti, le altezze dell'edificio, dei singoli piani e del colmo del tetto, la larghezza e l'altezza delle luci e degli aggetti.

Nelle piante devono essere annotate, con quote numeriche assolute, le altezze dei muri e dei fabbricati che non possono apparire dalle sezioni e dai prospetti.

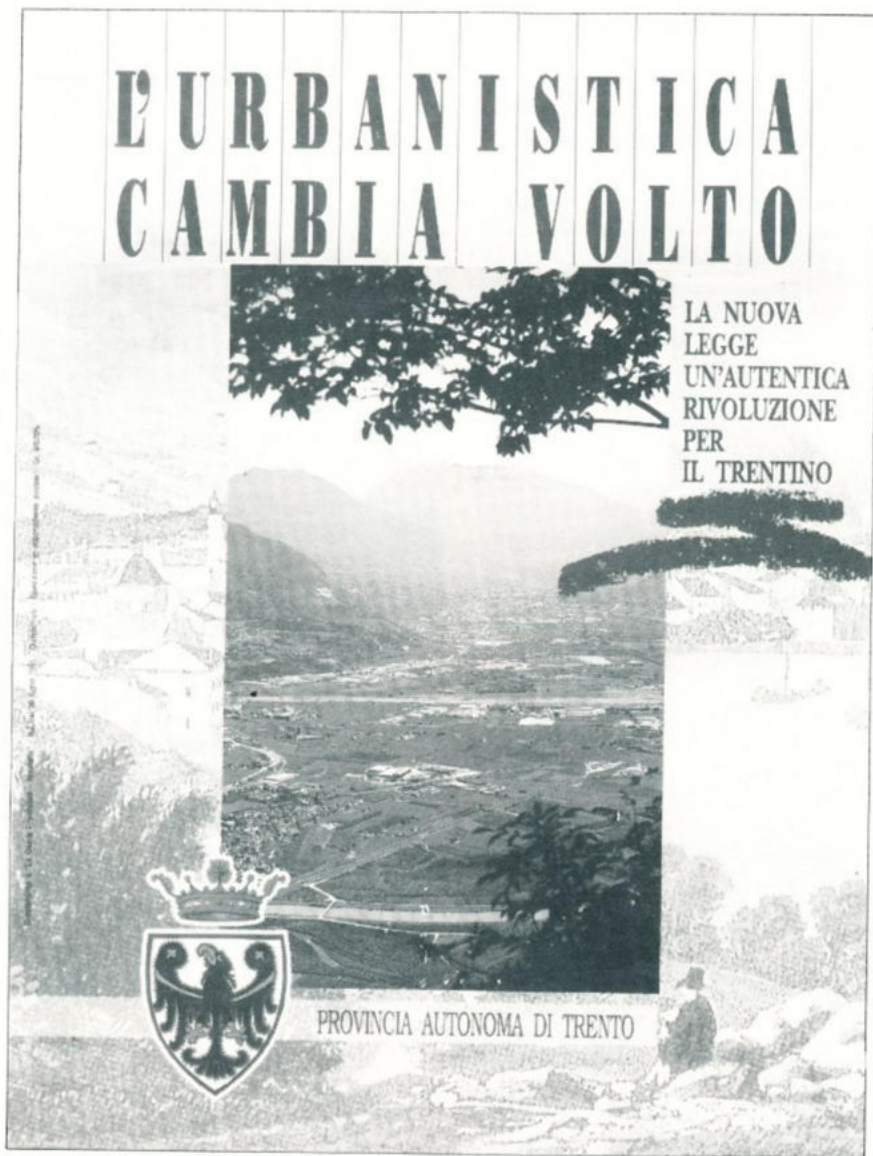
Dai documenti di progetto devono anche risultare le ubicazioni della centrale termica e del deposito dei combustibili, nonché lo schema delle canalizzazioni per l'aria calda e condizionata, quando siano previsti tali impianti.

Nei progetti di riforma si indicheranno in nero le strutture esistenti che si intendono conservare, in giallo le parti da demolire e in rosso le parti nuove da costruire.

Nei progetti di semplice demolizione si indicheranno in nero le parti da conservare ed in giallo le parti da demolire.

A completamento della documentazione, elencata nel presente articolo, e della domanda, il Sindaco, prima di pronunciarsi in merito, può chiedere la presentazione di documenti aggiuntivi, come disegni in scala maggiore, prospettive, plastici, relazioni, certificati ed atti in genere, nonché campionatura dei materiali da impiegarsi.

L'UBANISTICA CAMBIA VOLTO



Il Consiglio Provinciale ha approvato la legge N. 22 di data 5 settembre 1991 avente ad oggetto «**Ordinamento urbanistico e tutela del territorio**».

L'obiettivo che la suddetta normativa si propone si può sintetizzare nei seguenti punti:

- tempi brevi per i cittadini e per gli enti pubblici rispetto alle autorizzazioni necessari;
- decentramento di competenze ai Comuni con riflessi significativi anche sotto il profilo della tutela ambientale;

- semplificazione procedurali negli strumenti di pianificazione;
- definizione nei piani regolatori di nuove esigenze di vita: verde, risparmio energetico, rimozione delle barriere architettoniche;
- riunificazione della legislazione provinciale in vigore ed esenzione della normativa provinciale alle funzioni normative disciplinate dalle leggi statali.

È riservata alla Provincia una funzione di stimolo e di indirizzo dell'azione Comunale, oltre alla funzione di controllo dell'attività dei Comuni in sede di approvazione dei piani regolatori generali.

I SERVIZI PUBBLICI

a cura di Grazioli Diomira, Margoni Rosetta, Sommadossi Luca

L'ISTRUZIONE

(1ª PARTE)

Presentiamo in questo numero la Scuola Media di Vezzano. Nei prossimi notiziari faremo conoscenza con le altre realtà scolastiche presenti sul nostro territorio: elementari e materne. Concluderemo con le associazioni che organizzano corsi specifici nel nostro Comune.

La scuola media di Vezzano ha come bacino di utenza i comuni di Vezzano, Terlago, Padergnone e Calavino. Dal 1986, però, non si è più tenuti a frequentare la scuola media del proprio territorio, ma vi è la possibilità di scegliere anche altre scuole pubbliche oltre a quelle private.

Favoriti dalla possibilità dei trasporti si sono trovati gli alunni di Terlago che vogliono andare a Trento e quelli di Calavino che vogliono andare a Cavedine. Nonostante ciò la stragrande maggioranza dei nostri studenti continua a iscriversi a Vezzano, segno inequivocabile di fiducia delle famiglie verso la «nostra» scuola.

La sua vitalità è sentita maggiormente a Vezzano, dato che qui ha la sua sede, qui vengono allestiti gli spettacoli, i concerti, le mostre, qui si riempiono le strade di ragazzi in jeans all'entrata e all'uscita da scuola e ancora qui è possibile incontrare l'una o l'altra classe in giro a fare orienteering.

A fine anno anche le strade degli altri paesi si riempiono di quei ragazzi per un appuntamento ormai divenuto

Il teatro dei ragazzi.



to tradizione: la raccolta della carta. Se all'inizio questo era anche un modo per raccogliere fondi per la scuola ora è divenuta quasi esclusivamente una disponibilità ecologica, visto che nei nostri paesi non ci sono, per ora, i bidoni per la raccolta della carta.

La Scuola Media di Vezzano è presente anche in molte delle nostre ca-



Insegnanti giapponesi in visita alla scuola.

se coi calendari illustrati dagli alunni e stampati a cura della Cassa Rurale della Valle dei Laghi.

Per conoscere la Scuola anche nel suo interno ci siamo rivolti al Preside Prof. Claudio Tasini:

«La Scuola «S.Bellesini» di Vezzano è frequentata da n. 94 alunni, suddivisi in 6 classi, tutte a tempo prolungato, ossia con lezioni al mattino e in due pomeriggi, il martedì e il giovedì, con termine delle lezioni ad ore 16.20. In questi due giorni i ragazzi usufruiscono della mensa al-

lestita presso la Scuola Elementare di Vezzano.

Lavorano presso la Scuola Media n. 20 insegnanti, impegnati esclusivamente presso la nostra scuola, ad eccezione dell'insegnante di Religione che è in comune con la Scuola Media di Cavedine.

Sono occupati presso la Scuola pure n. 4 bidelli e n. 2 addetti di segreteria.

Come si può capire dai numeri esposti, le classi sono poco numerose, vanno da un minimo di 12 ad un massimo di 19 alunni. Questo permette di seguire il lavoro scolastico

dei ragazzi in modo attento o personale, di intervenire tempestivamente in caso di difficoltà e di favorire approfondimenti del programma svolto. Questi interventi, uniti a varie attività integrative, come il corso di lingua inglese, il corso di latino per gli alunni delle terze classi che lo desiderano, l'introduzione all'informatica, l'attività teatrale, il progetto di orientamento, le visite guidate ed altro, sono rese possibili e favorite dall'attuale organizzazione della scuola a tempo prolungato, che incontra sempre più il favore crescente della totalità dei genitori.

Non posso chiudere questa breve illustrazione della scuola, senza sottolineare i buoni rapporti che intercorrono tra l'Amministrazione comunale e la Scuola Media, buoni rapporti che si traducono concretamente in un contributo annuale alla Scuola da parte di codesto Comune di L. 1.500.000, che integrano il bilancio della Scuola e ci permettono di attivare iniziative che diversamente non sarebbe possibile realizzare. È questo un segno dell'attenzione del Comune nei confronti della comunità perché questa possa fruire di un servizio scolastico che corrisponda alle attese delle famiglie.»

IL TEMPO CHE FU...

a cura di Diomira Grazioli - Rosetta Margoni - Luca Sommadossi

Ringraziamo per la preziosa collaborazione offerta nella realizzazione di questo numero i signori: Bassetti Elio, Bassetti Giulio, Cappelletti Carmen, Cappelletti Ivo, Eccel Anna, Faes Nella, Garbari Maria, Hajeck Antonio, Iobstraibizer don Giuseppe, Poli Anna, Zuccatti Cornelio.

Anche poche informazioni, un'immagine, un documento, la possibilità di visitare e fotografare ciò che resta di un vecchio luogo di lavoro o di vita sono importanti pezzi di puzzle che, una volta messi insieme, possono far luce su una parte del passato altrimenti fuori della nostra portata. Confidiamo perciò anche per il futuro in una così ampia disponibilità.

Tra gli ingranaggi del mulino

UN PO' DI STORIA

Fin da tempi ormai remoti, nei nostri paesi, ricchi di corsi d'acqua, sorsero ed operarono i mulini.

Il primo documento che ne testimonia la presenza e che possiamo riportare è datato 1 maggio 1387 e parla di un «... Antonius de Veczano pro uno molentino ibidem costituito...». In un altro, datato 9 dicembre 1545, si legge di «Un torchio 'sotto la fontana' presso l'acquedotto del mulino dei Faes».

Dall'esame della «Relazione statistica della camera di Commercio e d'Industria in Rovereto per l'anno 1880», riguardante il numero dei mugnai riconosciuti ed operanti nel nostro territorio, risulta che ce n'erano 3 a Ciago, 2 a Fraveggio, 4 a Vezzano. Quindi i mulini lavoravano alacremente in ogni luogo dove c'erano rogge che, con l'impatto dell'acqua, muovevano le pesanti ruote idrauliche.

Quando, verso il 1950, a Ciago si costruì l'acquedotto irriguo sfruttando l'acqua della roggia, Remo Cappelletti installò, nel suo mulino, una turbina che, trasformando l'energia idraulica in energia elettrica, permetteva il movimento dei «cilindri» che trasformavano il grano in farina.

Un po' alla volta, questa attività tanto preziosa si ridusse, finché, verso il 1960, cessò definitivamente in tutto il nostro Comune.

In questa sede ci occupiamo della presenza e del funzionamento dei mulini nel nostro Comune a memoria d'uomo.

UBICAZIONE DEI NOSTRI MULINI

In via Borgo a Vezzano, lungo la roggia di Naran, si trovava il mulino



Le ruote del mulino Cattoni di Ciago in una foto d'inizio secolo.

Broschek poi Bassetti; seguendo la deviazione di questa roggia, si avevano di seguito i mulini Garbari e Tecchiolli. Giuseppe Bassetti fu l'ultimo mugnaio di Vezzano: smise questa attività verso gli anni 1950-60. Egli utilizzò la ruota alternando due metodi di lavorazione diversi: le «prede» per produrre farina bianca, i «cilindri» per produrre farina gialla.

A Ciago, sull'ultima casa in cima al paese, i resti della grande ruota del mulino di Luigi e Margherita Cattoni hanno testimoniato fino a non molti anni fa la presenza di questa attività; scendendo lungo la roggia c'era forse un mulino in una baracca (nessuno degli anziani se ne ricor-

da personalmente: mancando dei documenti che ne testimoniano la presenza, riportiamo questa voce come una possibilità), più in basso sulla stessa casa si trovavano di seguito le ruote di Zuccatti Bernardo ed Eccel Giuseppe e, attraversata via San Rocco c'era il mulino di Remo Cappelletti. Verso il 1940 si fermò la ruota che dava il movimento alle «prede» dell'Eccel e verso il 1960 anche il mulino Cappelletti chiuse i battenti.

A Fraveggio c'erano due mulini: uno apparteneva alla famiglia Faes ed era situato di fronte alla chiesa; l'altro, sempre Faes, si trovava più sopra, oltre il cimitero. Non sappiamo con esattezza quando smisero di funzionare questi mulini, ma dopo la prima guerra mondiale non ne rimase nessuno in attività.

DAL GRANO ALLA FARINA

- Al mulino

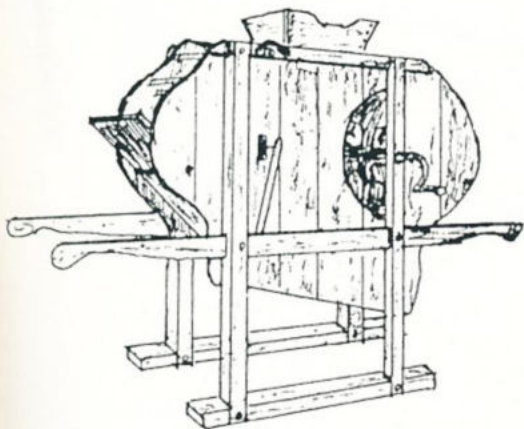
Quei mugnai non ci sono più; le informazioni, che abbiamo ottenuto dalle persone che a loro furono molto vicine in quegli anni, sono state completate con altre più generali trovate sui libri.

Nel mulino lavoravano almeno due persone, una delle quali si occupava, quasi ogni giorno, di raccogliere nei paesi intorno (arrivando anche a San Lorenzo, Pietramurata, Sopramonte) i cereali che si coltivavano nella nostra zona (') muovendosi con un carro trainato dal bue o dall'asino o dal cavallo, per riportare poi sia la farina ottenuta, sia i residui.

I contadini che avevano grandi quantitativi si occupavano personalmente del trasporto. Si lavorava 8-10 ore al giorno, a seconda della

richiesta. In autunno c'era molto lavoro per la farina bianca, che poi si manteneva bene nel tempo; quella gialla invece veniva richiesta in piccole quantità, durante tutto l'arco dell'anno, perché facile preda delle tarme. In inverno, al mattino, c'era il lavoro suppletivo di togliere il ghiaccio formatosi di notte sulla ruota idraulica.

- La pulizia del grano



Il vaglio ventilatore.

Il frumento doveva dapprima essere pulito: veniva passato nel vaglio, un macchinario manuale di legno munito di un ventilatore che separava i grani dalle impurità, e successivamente setacciato con un grande «crivel» pendente dal soffitto e mosso con la forza delle braccia.

In sostituzione del vaglio, arrivò poi un'altra macchina: lo svecciatore, formato da un cilindro di metallo rotante, munito di fori longitudinale, che lasciavano passare i grani di frumento trattenendo il resto.

I grani così puliti venivano versati nei «pestini», mossi da ingranaggi



Il setaccio o «crivel».

collegati alla ruota idraulica. Essi avevano la funzione di togliere la scorza al frumento ed agli altri cereali mettendo a nudo i semi (?).

Si ebbero contemporaneamente due tipi diversi di pestini.

Uno era formato da una vasca circolare in pietra, rialzata al centro, nella quale si mettevano i grani: essa ruotava lentamente. L'albero infisso nel centro della vasca, tramite un'asse orizzontale regolabile, sorreggeva due dischi di pietra arrotondati e folli, che non toccavano il fondo della vasca e che si mettevano in movimento per l'attrito offerto dalla massa di grani. Un'altra traversa, collegata all'albero, portava alle estremità uno o due raschiatoi in ferro, che staccavano i grani dall'interno della vasca. La somma dei movimenti provocava un rimescolio elicoidale ed i grani venivano sbattuti sulle pareti ruvide della vasca, sbuc-

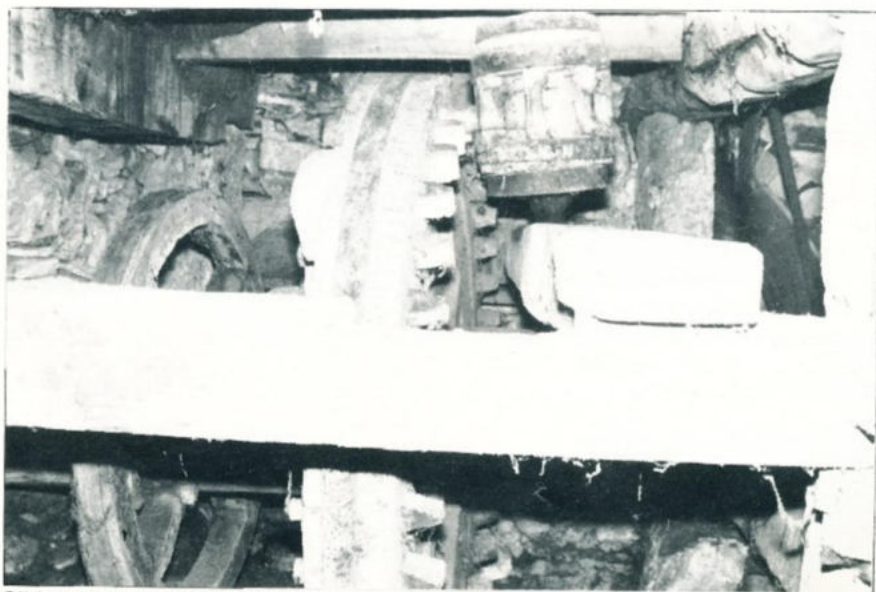
ciandosi un po' alla volta.

L'altro tipo di pestino era formato da una base in pietra a forma di parallelepipedo, entro cui c'erano da due a cinque cavità destinate a contenere uno stajo di grani assieme a un litro d'acqua che le inumidiva.

Grazie agli ingranaggi collegati alla ruota idraulica, dentro queste cavità si muovevano rapidamente e verticalmente dei pali ferrati inferiormente che non toccavano il fondo, ma mettevano in movimento la massa dei grani provocando la loro sbucciatura. Un disco di vimini impediva l'uscita dei grani durante il rimescolio. Dopo un'ora di questo trattamento, il grano veniva vagliato e setacciato; si ripeteva poi di nuovo per altre due ore la brillatura; quindi si vagliava, si setacciava ed i grani finalmente puliti erano pronti per la macina.



Pestino, ben visibile l'apertura per l'uscita del grano.

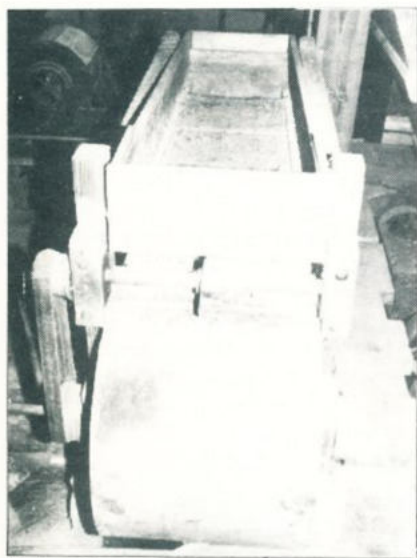


Gli ingranaggi sotto il «castello».

- La molitura

Il sistema molitorio a «prede» era costituito da un «castello», (1) sopra il quale era fissato un disco di pietra di notevole diametro e peso, con la faccia superiore leggermente convessa ed il bordo esterno leggermente rialzato, a parte un breve tratto dal quale doveva uscire la farina. Al centro di questa pietra fissa c'era un perno che collegava gli ingranaggi sotto il castello con una seconda pietra superiore mobile e concava, avente al centro un grande foro, attraverso cui cadeva il grano da macinare. Le due macine sulle pareti di contatto presentavano dei raggi e delle tacche: più i grani erano duri e più questi solchi dovevano essere numerosi e profondi. Lo sfregamento delle due macine tramutava il grano in farina.

La qualità del macinato dipendeva in gran parte dalla manutenzione che il mugnaio riservava alle macine; esse con l'uso si consumavano producendo una farina sempre più grossolana. Periodicamente (4) le macine dovevano essere smontate e riassettate (una volta l'una, una volta l'altra), mediante l'uso di martelli in ferro. La farina, uscita dalle macine, passava direttamente nel «buratto».



Il «buratto».

Il buratto era un cassone di legno che portava superiormente un telo di lino con settori ben determinati, a maglie di grandezza diversa per dividere la prima farina (quella sottile) dalla seconda farina (quella grossolana) ed eliminare la crusca.

La «prima farina» veniva insaccata, mentre l'altra, tramite un elevatore formato da cinghie di canapa munite di «tazze» veniva riportata nella tramoggia per ripetere di nuovo la macinazione.

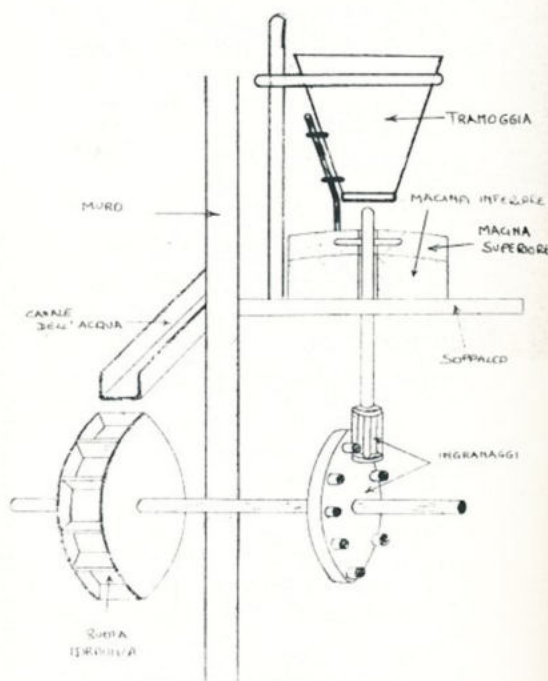


Le macine: «prede».

La tramoggia era un grosso recipiente, a forma di tronco di piramide capovolta, situato sopra le macine, entro cui si versavano i grani a sacchi. La bocca inferiore della tramoggia era costituita da un piano leggermente inclinato, comunicante, attraverso un palo, con la macina mobile che, essendo ruvida, le trametteva un leggero movimento; in tal modo il grano cadeva lentamente e regolarmente nelle macine.

In alcuni mulini le macine vennero sostituite con due cilindri di metallo rigati con solchi longitudinali obliqui, i quali, col loro movimento, spezzavano il grano, trasformandolo in farina in minor tempo e con minore lavoro di manutenzione.

La produzione della farina (5) non era certo una cosa semplice, ma essa era un bene prezioso, di



Sistema molitorio «a prede».

uso quotidiano. Il colore del pane che si mangiava nelle case o che i bambini si portavano a scuola era un segno inconfutabile delle condizioni economiche di ogni famiglia.

note:

- 1 = frumento, mais, grano saraceno, orzo, miglio, segala, scandella, saggina
- 2 = brillare, spulare
- 3 = struttura in tronchi di legno contenente gli ingranaggi che collegavano la ruota idraulica alle macine coperta da un pavimento in legno robustissimo
- 4 = da ogni settimana a ogni mese a seconda del lavoro sopportato
- 5 = due-tre quintali al giorno

Bibliografia:

G. Sebesta - La via dei mulini



Sistema molitorio a cilindri.

Santa Massenza



Cancello del vecchio Palazzo Vescovile.

Uno stemma...

Chi giunge a Santa Massenza, seguendo la strada che scende da Padergnone e costeggia il lungo muraglione della Centrale Idroelettrica, può sostare ed ammirare, sulla sinistra, uno scorcio di suggestiva bellezza: il cielo, il lago, gli ulivi... ed un antico cancello di legno, impreziosito ai lati da quattro pregevoli bassorilievi in pietra, raffiguranti grandi aquile e barche con puttini.

Se, poi, spinge lo sguardo oltre il cancello, riesce a scorgere un verde viale che conduce ad una residenza imponente con un portale sormontato da uno stemma, che riprende i motivi dei bassorilievi.

Si tratta dello stemma di Cristoforo Sizzo de Noris, principe vescovo di Trento dal 1763 al 1776.

Ricercando notizie, fra «le vecchie carte» abbiamo rinvenuto un articolo che, per la sua agilità e piacevolezza, merita di essere riportato integralmente: (1)

«Uno stemma marmoreo sull'antico Palazzo Vescovile di S. Massenza».

Il compianto scrittore trentino Antonio Pranzelores, trovandosi nel 1931 nell'albergo di Santa Massen-

za improvvisò inter pocula (?) una bella poesietta (?) in elogio al piccolo nido di Santa Massenza che, un tempo ormai troppo lontano, era un romantico recesso per gli amanti della pace e della poesia. Il moderno progresso che tutto trasforma ha deformato quel luogo: colla costruzione della grande centrale elettrica della SISM, ora Santa Massenza è divenuta un groviglio di antenne, di fili, di costruzioni moderne. Non più vi si accede per stradicciole e sentieri, ma con strade camionabili; si sono costruite case, tettoie e baracche; si è colmata gran parte del delizioso laghetto, e il paesello si è allontanato dal suo lago smeraldino. Sic transit!



Da questa scala del Palazzo Vescovile si accedeva al lago.

Leggenda e storia hanno fatto di S. Massenza un luogo venerabile. Quando ancora si chiamava Majano, la veneranda madre di San Vigilio, vi si sarebbe ritirata coi due figli Claudio e Magoriano, e li avreb-

be chiusa la sua vita e sarebbe stata seppellita. Ma il Principe Vescovo di Trento Altemanno, di Bavarese prosapia, non vi lasciò quei resti, ma li fece trasferire a Trento, per dare ornamento alla cattedrale da lui costruita ed ampliata verso il 1145, ed in quell'occasione Majano, nella parrocchia di Calavino, avrebbe cambiato il proprio nome in quello di «Santa Massenza».

Li ebbero possessi l'abbazia di San Lorenzo di Trento, il convento dei padri Celestini delle Sarche, il Vescovo di Trento e i Madruzzo. I Principi Vescovi di Trento fecero di Santa Massenza il loro prediletto soggiorno estivo; da lì partivano le cacce sul Monte Gazza soprastante, li banchettavano cogli amici, mangiando uccelli e pesci squisiti e bevendo il buon vino, lodato dal Mariani.

Uno dei principali frequentatori di Santa Massenza fu il grande Cristoforo Sizzo. Egli fece ricostruire il così detto «Palazzo» che oggi è un albergo (?), avendolo la Mensa vescovile venduto verso il 1905(?) al pescatore di Padergnane Giuseppe Conti e alla di lui moglie Bonazza. È una costruzione solida con due entrate: la principale verso nord, di fronte alla chiesetta curaziale; l'altra ad occidente, per chi viene dal paese.

Presso il sontuoso portale di settentrione si vede il grandioso stemma vescovile.

Esso ha scolpito al di sopra l'aquila di Trento, nella parte inferiore le aquile di Trento e le due barchette col puttino, stemma della famiglia dei Sizzo de Noris.



Lo stemma vescovile.



Vecchia veduta di S. Massenza col Palazzo Vescovile.

Era questa famiglia originaria da Gandino, o Lovere, nel Bergamasco; verso la metà del 500 si era trasferita a Trento e coi commerci si era arricchita. Nel 1649, ottenne da Carlo VI Imperatore la nobiltà: riconosciuta nel 1650, anche dal Principe Vescovo di Trento, Carlo Emanuele Madruzzo; dall'Imperatore Ferdinando III nel 1654, da Ferdinando di Baviera nel 1658, col titolo di Conti Palatini e da Maria Teresa con quello di Conti del Sacro Romano Impero. Nel territorio della Pieve di Calavino, i Sizzo ebbero averi a Calavino, Padergnone, Santa Massenza e Fraveggio, Vezzano e Covelò.

Il Vescovo Cristoforo Sizzo si ammalò nella villa di Santa Massenza nell'autunno del 1775; da quella si fece portare a Trento, dove, dopo tre mesi di dolorosa malattia, chiuse la sua vita».

Un personaggio

Fra i personaggi, ai quali Santa Massenza deve un tributo di riconoscenza, spicca il nome di don Giuseppe de Rosmini.

La sua storia è narrata con dovizia di particolari nel primo libro dei morti, custodito nell'archivio della Canonica.

Ne riassumiamo i fatti più significativi: Giuseppe de Rosmini nacque a Trento l'11 aprile 1830 da Leonardo de Rosmini, avvocato e da Maria nata contessa Spaur di Castel Valer in Val di Non.

La sua famiglia gli diede un'educazione ricca di valori religiosi e culturali.

Il padre, «dottore in ambo le leg-

gi», fu autore di vari trattati giuridici ed intrattenne rapporti di stretta amicizia con eminenti personaggi del tempo, fra i quali basti citare Antonio Rosmini (suo cugino) ed Alessandro Manzoni.

Compiuti gli studi ginnasiali ed ecclesiastici, Giuseppe si fece sacerdote e fu inviato prima a Tenno e poi a Calavino, in qualità di cooperatore.

Il 30 aprile 1868, nel giorno della festa di Santa Massenza, giunse in paese come curato e qui si dedicò con zelo instancabile alla propria missione («A qualunque bisogno egli porgeva pronto soccorso, senza badare a sacrifici e spese per di far del bene»).

Fra le varie iniziative da lui promosse, si ricorda che... «Abbellì la chiesa... Prolungò il campanile ed accrebbe il numero e il concerto delle campane. Iniziò e condusse a termine la chiesa di Ciago e promosse efficacemente la costruzione di quella di Ruffrè, in Val di Non. Istituì in paese un asilo infantile sostenendolo quasi esclusivamente a proprie spese... Tradusse in lingua tedesca due catechismi e compilò un libro per otto giorni di missione (6)...».

Ma il campo in cui eccelleva, era quello della predicazione «... ce ne fan prova le più di 120 missioni date da lui entro e fuori la Diocesi...».

Tale era la fatica a cui era sottoposto, «che soleva dire - le missioni sono la mia vita, le missioni saranno pure la mia morte - e fu profeta.» Infatti, mentre stava predicando a Gavarado, in provincia di Brescia, fu colpito da una bronchite che lo portò, in breve, alla morte. Era il 12 aprile 1894.

Il suo funerale, a prova della sua bontà e della sua fama, vide un

enorme afflusso di gente venuta da tutto il circondario tanto che «Più di 110 erano le torce, che sfilavano in ben ordinata e lunga processione».

Fu sepolto nel cimitero di Santa Massenza da lui dotato della cappella.

Nella canonica, che fece costruire ex-novo⁽⁷⁾, lasciò una ricca biblioteca, della quale, però, rimangono purtroppo ben poche tracce.

note:

1 - C.S. Pisoni in «Studi Trentini di Scienze Storiche» XXXVI, 4, Trento 1957

2 - fra un bicchiere e l'altro

3 - A. Gorfer la riporta in «terra mia»:

Santa Massenza dei vescovi

piccola Nizza di Trènt

Regno d'olivi, de lèosi

Bròcoi, pessati d'arzènt

L'òra che sofia maitànt

'Nvida sul lac en barcheta

Dopo 'n bicèr de sciavéta

Luzi, polènta e vin sant!

Sempre, d'istà e se'l nèvega

Nizza a le porte de Trent

Bèla tolém l'automobile

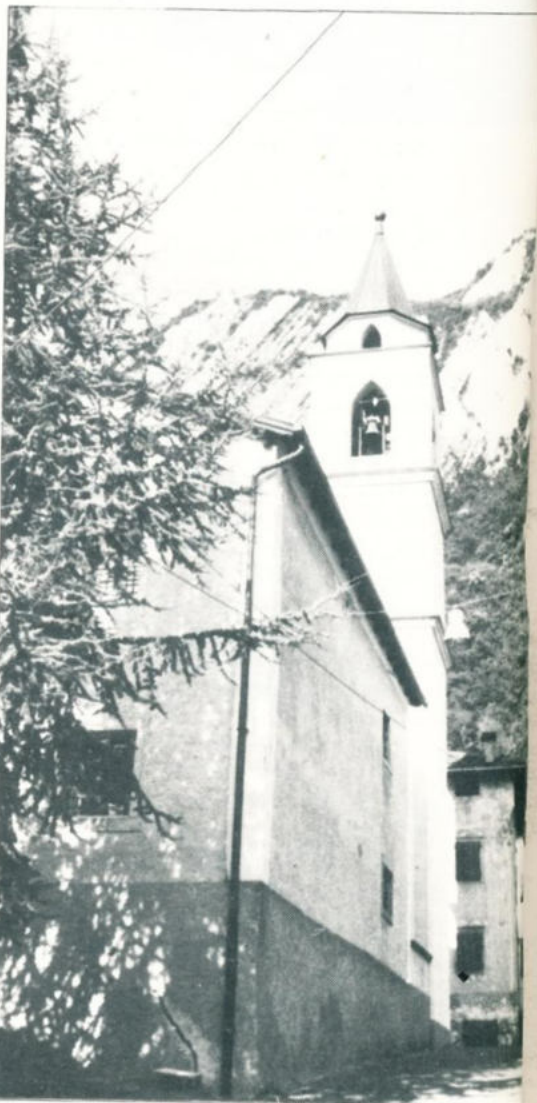
Fra mezorèta sèm dént.

4 - Così cambia il mondo!

5 - attualmente il palazzo è abitazione privata

6 - ciclo di predicazioni

7 - A. Gorfer: La Valle dei Laghi, pag. 168



La chiesa dedicata a Santa Massenza.

Tanta voglia di fare bene

Il Consorzio delle Pro Loco della Valle dei Laghi, un primo contatto con la popolazione l'ha avuto con l'invio a tutti i nuclei famigliari della valle (n° 3.444 compreso Pietramurata) degli atti della Tavola Rotonda tenutasi a Castel Toblino il 28 ottobre scorso dal titolo - «Rispetto ambientale e sviluppo turistico della Valle dei Laghi».

Successivamente il Comitato Esecutivo del Consorzio ha stilato un possibile programma dei lavori per il triennio '91 - '93 portano poi alla discussione e successiva approvazione del Comitato Direttivo e della Assemblea dei Soci.

Alcuni dati sono già realtà:

- il nostro nuovo marchio di identificazione;
- la stampa degli opuscoli: sentieri e passeggiate (Castel Toblino - Ranzo, Calavino - Lagolo, Stoppani di Vezzano, archeologica di Cavedine);
- il progetto per lo studio del piano di sviluppo turistico della Valle dei Laghi;
- l'acquisizione di una videocassetta sulla Valle in collaborazione con l'Assessorato all'Istruzione del Comprensorio C 5
- il gruppo di lavoro per visita a realtà turistiche simili alla nostra.

Il 4 maggio u.s., il Consorzio delle Pro Loco della Valle dei Laghi ha presentato a Castel Toblino il suo nuovo marchio ufficiale, risultato di uno studio approfondito e dibattuto, scelto dalla Assemblea Generale tra una ventina di bozzetti presentati da quattro studi professionali.

Come si può notare il nuovo logo è leggibile in ogni suo particolare e rispecchia fedelmente l'offerta turistica della nostra Valle dei Laghi, coronato poi felicemente dal messaggio «Il fascino della storia, la quiete della natura».

Da tempo si avvertiva la necessità che il Consorzio delle Pro Loco avesse un suo stemma in cui identificarsi.

Il Presidente della Giunta Provinciale Malossini e l'Assessore al Turismo Tononi che sono stati i padrini di questo nuovo logo, hanno espresso una parola di apprezzamento sia per la bellezza dell'immagine, sia per il modo in cui stà operando il Consorzio ed hanno assicurato il loro appoggio finanziario anche per la realizzazione della nuova sede.

Sentiamo il dovere di esprimere al Comitato Valorizzazione Turistica della Valle dei Laghi un pensiero di



gratitudine ed un apprezzamento per averci permesso l'utilizzo del suo marchio.

Merita segnalare l'iniziativa che stiamo portando avanti con l'aiuto finanziario delle Casse Rurali, della Cassa di Risparmio, delle Amministrazioni comunali, del Comprensorio e della Associazione Albergatori relativamente ad uno studio di sviluppo turistico della Valle dei Laghi.

A tutti questi Enti va la mia gratitudine e il ringraziamento da parte del Consorzio Pro Loco di aver ac-

colto favorevolmente la proposta, volta a ricercare un preciso indirizzo di sviluppo per il futuro turistico della nostra zona.

Nella speranza che queste note informative possano contribuire ad elevare l'entusiasmo turistico per la Valle, ringrazio per l'ospitalità e porgo un cordiale saluto a quanti ci leggono.

Armando Pederzoli

Presidente del Consorzio delle Pro Loco della Valle dei Laghi

Amicizia e solidarietà

Gli amici della casa di riposo di Cavedine (così ci hanno definiti) colgono l'occasione offerta da Vezzano Sette (al quale va il nostro grazie per l'attenzione) per farsi conoscere a quanti fossero interessati - uomini o donne - a donare mensilmente qualche ora del proprio tempo:

- siamo un gruppo di persone di Vezzano che da 4 anni, mensilmente, per tre pomeriggi prestabiliti, e a turno, in accordo con l'Amministratore della casa di riposo di Cavedine, ci rechiamo lì per condividere nell'amicizia, nel dialogo e nel gioco un po' di tempo con gli ospiti di detta casa.

Il rapporto di affetto che si è crea-

to fra noi e loro ci fa aspettare con gioia al giorno della visita, anche se può costare un minimo di organizzazione.

Tale attività, durante questi anni, è stata sostenuta dalla generosità dei volontari e in parte da un contributo messoci a disposizione dagli Amministratori della Cassa Rurale Valle dei Laghi e dalla Cassa Rurale di S. Massenza, alle quali da queste pagine va tutta la nostra gratitudine.

Sono graditi volontari, possibilmente con autovettura, anche dalle frazioni.

Per informazioni o adesioni rivolgersi ai seguenti numeri telefonici: 864764 - 864112.

Comina Silvana

Analisi della situazione in Pakistan

Una serata con Mons. Luigi Bressan nunzio apostolico in questo Paese.

Su invito del Gruppo culturale Nereo Cesare Garbari del Distretto di Vezzano, Mons. Luigi Bressan, nunzio apostolico della Santa Sede in Pakistan, ha accettato di buon grado di illustrare, in una apposita serata, la realtà di uno stato musulmano, nel quale è peraltro presente anche una minoranza cattolica. L'aspetto dell'attività di missionario è passato in secondo piano, in quanto l'oratore ha privilegiato gli aspetti geografici, storici, sociali ed economici di un paese nel quale operano 850.000 cattolici, suddivisi in 6 diocesi con 100 parrocchie.

I sacerdoti sono 230 e le suore impegnate nella scuola sono 700. La popolazione sfiora i 110 milioni di abitanti, dei quali una percentuale che va dal 30 al 60 per cento ha problemi di denutrizione. Il Pakistan è un paese molto povero; il 63 per cento della superficie è costituita da deserto, il 51 per cento della popolazione è ancora dedita ad un'agricoltura fatta secondo metodi tradizionali, con scarso ricorso all'uso di macchine agricole. Molto fertile è la Valle dell'Indo; assai diffuso risulta l'artigianato che, tra l'altro, produce i famosi palloni da calcio Sialcot, dal nome della località e relativo entroterra, dove i palloni sono confezionati a mano dalle famiglie e portati poi a centri di raccolta che li commercializzano in tutto il mondo. L'in-



dustria è quasi sconosciuta. Si riscontrano fabbriche per la lavorazione del cotone, prodotto in grande quantità, mentre i tappeti di lana sono confezionati artigianalmente dalle famiglie.

La scuola non è obbligatoria e nemmeno gratuita, con la conseguenza che almeno il 75 per cento della popolazione è analfabeta. Le donne non vengono mandate a

scuola. Grande successo ottengono le scuole cattoliche pressoché gratuite. Opera con difficoltà il servizio sanitario. Un discreto numero di medici opera presso gli ospedali delle città, mentre nelle campagne non ci sono che i «guaritori».

Il 90 per cento della popolazione è di religione musulmana. Di essi l'80 per cento è sunnita ed il 20 per cento sciita. Numerose le moschee con i minareti, dai quali, 5 volte al giorno, il muezzin illustra il Corano.

Nuova legge regionale in favore di ex combattenti trentini

Il Patronato A.C.L.I. di Vezzano, comunica che recentemente è entrata in vigore la nuova Legge Regionale n° 13 del 21.07.1991.

Essa riconosce ai cittadini trentini arruolati durante la seconda guerra mondiale nelle formazioni armate tedesche (Corpo Sicurezza Trentino CST e FLAK) i benefici già riconosciuti alle altre categorie di ex combattenti, comprese le vedove.

Per ulteriori informazioni e il disbrigo gratuito di pratiche, presso l'ex Municipio, il Patronato A.C.L.I. di Vezzano è aperto tutti i venerdì dalle ore 9 alle ore 11.

S.O.S. per il «Laghestel» di Naran

Il giorno 20 settembre 1991 all'apertura dell'anno scolastico siamo andati a vedere lo stagno di Naran che, insieme al Comune di Vezzano e ad Eos, noi vogliamo proteggere.

A giugno era stato pulito ed era stato messo un cartello di zona protetta, ora è di nuovo sporco.

PERCHÉ LO FATE?

Gli alunni della Scuola E. di Vezzano



Percorribilità degli antichi viari

Alla metà de milleottocento un altro fatto, la costruzione della ferrovia, porterà il colpo decisivo a tutti i trasporti locali e creerà un grande sconvolgimento economico a tutte le attività degli abitanti delle valli che essa attraversava.

Rendendo disponibile una massa di forze lavorative che troverà sbocco più tardi nell'emigrazione in altri paesi. Cesserà definitivamente l'uso di questi antichi viari con l'allargamento e la continuazione delle carrarecche in tutti i paesi compresi quelli di montagna e con lo sviluppo totale della motorizzazione di questo secolo.

Voglio ricordare vecchi discorsi uditi da bambino negli anni 1930 dagli anziani, i quali guardavano le assi dei pavimenti dei locali e chiamavano queste «Molvene» e ne raccontavano la storia di come esse da Molveno venivano portate a Vezzano, i tronchi provenivano dalle selve circostanti il paese, le segherie veneziane della Val delle Seghe li avevano ridotti in tavole e le migliori stagionate venivano caricate sulle barche e portate sul lago fino a Nembia, dove venivano poi caricate sulla brancarola per la via di S. Vili attraverso il Limarò fino al paese di Ranzo.

Da Ranzo sempre sullo stesso mezzo fino a Castel Toblino, da lì per S. Massenza a Vezzano, quando allo scalo della ferrovia erano già 50 anni che se ne scaricavano vagoni interi. Ricordo ancora con che

Ecco alcune considerazioni sulle vie di comunicazione in valle nel secolo scorso, tratte dalla pubblicazione «Antichi viari» di Nereo Garbari.

espressione di gioia dicevano: «Benedet Molven che dal 1920 el gà finalment nà strada», che è l'attuale che vi giunge da S. Lorenzo in Banale, tanto per dire quanto fu lungo e atteso il progresso attuale nei nostri paesi.

Voglio concludere questa breve esposizione di note riguardante i vecchi percorsi col tracciare brevemente quello che è stato lo sviluppo dei mezzi di trasporto più in uso su queste vie.

Premetto che le spalle dell'uomo e la schiena degli animali nei trasporti antichi e in parte ancora attuali nel mondo abbia avuto la parte preminente. Ci basta solo il ricordo di quanti tipi e fogge di «craizere», (portantina a modo di sedia con manichi da portare a spalle), sacchi e zaini abbiano visto, senza tralasciare tutti i tipi di basto da animali, usati in passato. Ogni paese o valle, ha poi tipi e fogge di slitte, che il descriverle occuperebbe un testo a parte.

Nel periodo anteriore alla nascita di Cristo, sono nella tradizione i carri dei Celti, non certo adatti per i nostri itinerari descritti, che qualche forma di carretto simile sia stato usato è ancora da chiarirsi da uno stu-

dio più chiarificatore delle incisioni rupestri della Val Camonica.

Dell'epoca romana sono stati conservati bei esemplari in metallo di «bighe» e altre parti di carro pure in metallo (bronzo). Possiamo anche azzardare quante di queste erano in uso, generalmente ai grandi capi delle legioni e che da questa avessero derivato anche un primitivo «broz» per i trasporti è pure possibile dato l'impianto asse e ruote in bronzo fuso lavorato.

Alcune medaglie imperiali romane evidenziano i carpentum, carro a 4 ruote, in parte in legno e metallo, e fu senza dubbio uno dei prototipi dei mezzi di trasporto di allora, non certo però il più adatto ai nostri percorsi, mentre più adatte furono semmai «bighe» e «brozi».

Negli affreschi medioevali, di nuovo riappare il «broz» e si nota subito un lavoro artigianale, in esso mancano completamente parti metalliche, l'asse è ancora in legno, pure la ruota è in legno e senza la lamina di ferro di cerchiatura. Questi tipici arnesi, la cui durata era solo assicurata dal continuo ricambio di parti logorate di legno, persistettero nell'uso fino alla prima metà del secolo scorso. Viti, bulloni e lamine in ferro alla ruote dettero al «broz» e al carro già un'altra impronta. Nella seconda metà del 1800 cominciano già a usarsi altre parti in ferro: nella costruzione dei mezzi di trasporto l'asse delle ruote è di ferro e successivamente anche il mozzo della ruota porta boccola metallica. Solo il 1900 dette ai contadini e ai carrettieri dei mezzi di trasporto idonei e resistenti e adatti a tutti gli usi. I vecchi fabbri carrai furono in grado di fornire dalle loro botteghe dei paesi e con la loro applicata intelligenza, carrozze, diligenze postali, carri agricoli e da trasporto, «brozi» e slitte per tutti gli usi e necessità.

Tutto questo enorme materiale, soppiantato in pochi anni dalla motorizzazione, funge adesso da oggetto di antiquariato per abbellire qualche aia o piazzale dei contadini, più a ricordo di quelle persone che con la loro intelligenza e lavoro avevano saputo costruirli e ripararli.



La vecchia chiesa di S. Vigilio a Ranzo sulla via Deggia-Ranzo.



CASSA RURALE DI SANTA MASSENZA

Soc. Coop. a resp. illim.

**UNA AZIENDA DINAMICA
PROIETTATA NELLE NUOVE REALTÀ**